

Donne «combattenti»

Emilio Gentile

Ci sono foto dove si vedono donne che in Francia, in Germania, in Gran Bretagna, in Austria, accompagnano i soldati in partenza per il fronte nell'estate del 1914. Sono donne anziane, adulte, giovani, fanciulle, bambine: madri, spose, sorelle, fidanzate o figlie degli uomini mobilitati per la guerra. Molte sorridono come i loro uomini in marcia, mentre altre donne lanciano fiori al loro passaggio. Poi, negli anni successivi della guerra, le foto mostrano donne in abiti bianchi con la croce rossa che assistono militari feriti e mutilati; donne in tuta nelle fabbriche che costruiscono armi e proiettili; donne impiegate negli uffici, alla guida di automezzi, nelle mense, nelle stazioni di ristoro, nell'assistenza alle famiglie dei soldati, e anche nelle manifestazioni di propaganda. Ci sono alcune foto di donne in armi che in qualche esercito combatterono a fianco degli uomini. E poi ci sono, più numerose, le foto delle donne che lavorano a casa per cucire abiti militari, e molte altre curve nelle fatiche dei campi e degli allevamenti, più di quanto avessero mai fatto in passato, perché tutti gli uomini validi erano al fronte e vi rimasero per anni. E infine, ci sono le foto di donne in lutto, madri, spose, sorelle e figlie dei caduti, dolorosi simboli viventi della tragedia della guerra, che travolse l'esistenza di milioni di famiglie colpite dalla morte di un congiunto al fronte, quotidianamente paventata per mesi e anni.

Per quasi un secolo, il coinvolgimento delle donne nella Grande Guerra è stato ricordato da queste immagini, mentre è stato trascurato dalla storiografia impegnata a studiare la Grande Guerra esclusivamente come esperienza maschile di generali e soldati. Solo da qualche decennio, il ruolo delle donne nel primo conflitto mondiale è oggetto di ricerca, soprattutto da parte delle storiche. I loro studi hanno dimostrato quanto sia stata ampia, varia, multiforme e soprattutto importante la partecipazione femminile alla tragedia del primo conflitto mondiale, sia sul fronte dell'adesione sia sul fronte dell'opposizione alla guerra. Lo confermano, per l'Italia, i saggi pubblicati nel libro *La Grande Guerra delle italiane*, dissodando campi inesplorati o poco conosciuti delle esperienze delle donne, coinvolte inevitabilmente nella guerra totale.

La retorica nazionalista esaltava la guerra come sublime e eroica esperienza di mascolinità: in realtà la Grande Guerra fu la prima esperienza di massa di una virilità bellica assistita dalla femminilità: senza la collaborazione delle donne, nessun Paese in guerra avrebbe potuto resistere dopo i primi mesi di combattimento. La Grande Guerra fu combattuta dagli uomini, ma senza l'attiva assistenza delle donne, ai soldati sarebbero mancate non solo le cure negli ospedali, le armi e i proiettili, ma persino le divise. La Grande Guerra fu esperienza collettiva di uomini e di donne, trascinati in un comune destino di vita e di morte.

Proviamo a immaginare cosa sarebbe accaduto se milioni di donne, fin dall'estate del 1914, in tutti i Paesi belligeranti, si fossero sollevate per impedire ai loro uomini di partire per il fronte; oppure se avessero deciso, nel prosieguo della guerra, di non prestare alcuna opera, non fare alcun lavoro, non svolgere alcun compito necessario a prolungare il conflitto. Questo immaginò lo scrittore ungherese Andrea Latzko, che combatté sul fronte italiano dove fu gravemente ferito, nel racconto della sua esperienza bellica intitolato *Uomini in guerra*, pubblicato nel 1921. Latzko faceva pronunciare a un ufficiale ricoverato per «una grave scossa di nervi» provocata dall'orrore della guerra, un'invettiva contro la moglie, che cercava di assisterlo amorosamente, e contro tutte le donne, perché avevano lasciato andare i loro uomini in guerra. Non la crudeltà della guerra era stata per lui una sorpresa, urla l'ufficiale, perché «la guerra è

come dev'essere Che le donne siano crudeli, ecco la sorpresa ... Che esse possano sorridere e gettar rose; che esse possano dar via i loro mariti, i loro figli, i loro ragazzi Le donne ci han mandati al fronte! Nessun generale avrebbe potuto far qualcosa, se le donne non ci avessero cacciati nei treni, se esse avessero gridato che non ci guardavano più in faccia se diventavamo assassini». Imprecando l'ufficiale menzionava le suffragette che avevano schiaffeggiato ministri e incendiato musei per avere il diritto di voto, ma per i loro mariti «non un grido! ... Ha forse mai una donna schiaffeggiato per noi i ministri, o si è mai aggrappata alle rotaie? ... Neppure una ha lottato, neppure una ci ha difesi. Neppure una si è mossa in tutto il mondo».

La copia del libro di Latzko dal quale ho tratto la citazione ha una dedica autografa dell'autore a «Madame Anita Dobelli Zampetti plein de reconnaissance et admiration. Niederalp 1922». Non sappiamo cosa abbia pensato dell'invettiva contro le donne la signora Dobelli Zampetti, una dirigente del movimento femminista italiano, suffragista e pacifista, che, diversamente da gran parte delle femministe di altri Paesi, non si convertì all'interventismo, come è ricordato in uno dei saggi de *La Grande Guerra delle italiane*.

All'inizio del ventesimo secolo il movimento per l'emancipazione femminile nella politica, nel lavoro e nella società, era stato percepito come una grave minaccia al predominio maschile, simboleggiato nella virilità dell'uomo marziale, il soldato dello Stato nazionale. Intellettuali e politici auspicarono l'eventualità di una nuova guerra come un mezzo per contrastare il femminismo, rigenerare la mascolinità e riaffermare il primato dell'uomo marziale. Invece, durante la Grande Guerra, la mobilitazione delle donne per sostenere lo sforzo bellico fu equivalente alla mobilitazione degli uomini sul campo di battaglia. La famiglia, l'ospedale, l'industria, la campagna, l'ufficio, il trasporto, le poste, il servizio pubblico furono i campi di battaglia delle donne. E innumerevoli furono le morti e le violenze patite dalle donne nelle zone di guerra e di occupazione. L'emancipazione era la ricompensa che molte donne speravano dal loro contributo alla guerra dell'uomo marziale. Invece, per milioni di donne la ricompensa fu il ripristino della soggezione domestica. Ci volle un'altra e più grande guerra mondiale, con un più intenso coinvolgimento delle donne e un più alto tributo di vittime femminili, per imprimere una irreversibile accelerazione alla emancipazione della donna nel mondo occidentale.